



Chiara Lucchini, *Donne public speaker*, www.palestradellascrittura.it

10. Malala Yousafzai

Malala Yousafzai (1997) è un'attivista pakistana: nel 2014, a soli 17 anni, è stata la più giovane vincitrice del premio Nobel per la pace per il suo impegno per l'affermazione dei diritti civili e in particolare per il diritto all'istruzione.

A 14 anni ha sfidato, attraverso il suo blog, i talebani del Pakistan che vogliono i bambini fuori dalle scuole. Nell'ottobre 2012 è stata gravemente colpita alla testa da uomini armati sullo scuolabus che la riportava a casa da scuola. Dopo la rimozione chirurgica dei proiettili, è sopravvissuta all'attentato.

Il 12 luglio 2013, giorno del suo sedicesimo compleanno, tiene un discorso alle Nazioni unite, lanciando un appello all'istruzione delle bambine e dei bambini di tutto il mondo.

Discorso in occasione del premio Nobel per la pace, 2014

Sono molto orgogliosa di essere la prima pashtun, la prima pakistana e la prima giovane a ricevere questo premio. Sono abbastanza sicura di essere anche la prima vincitrice del Nobel che ancora litiga con suo fratello minore. Vorrei che ci fosse pace ovunque, ma io e i miei fratelli abbiamo ancora del lavoro da fare su quel fronte.

Primo punto: l'orgoglio. Poi una nota di autoironia, e poi esprime il suo desiderio, la pace. Ma sa che c'è ancora molto da fare.

Malala tiene sotto gli occhi il testo, che di certo ha provato e riprovato tante volte, ma non si lascia imprigionare dalla traccia; la interpreta, con la grazia di una bambina e insieme con la disciplina di una professionista.

Non cede allo struggimento neanche quando ringrazia, indicandoli, i genitori in sala.

Questo premio non è solo per me. È per i bambini dimenticati che vogliono un'istruzione. È per i bambini spaventati che vogliono la pace. È per i bambini senza voce che vogliono il cambiamento. Sono qui per i loro diritti, per dare loro voce...

Malala utilizza l'anafora, per ribadire che questo premio non è solo per lei: «è per... è per... è per...».

Scandisce i ritmi, i molti elenchi, potenziati dalle anafore come in un brano rock, con velocità costante ma con limpida alternanza di volumi.

Molto nette le pause, da cui capisci se sta prendendo fiato per proseguire, e respiri con lei, o se conclude un pensiero forte, e lì ti guida all'applauso.

Niente movimenti sul palco, vincolata dal podio. Sguardi equilibrati in ogni direzione.

Gestualità da leader, composta e carismatica: quasi mai le due mani mosse insieme, se non per rimettere a posto il velo.

Cerca poi di definire la propria identità:

Ho notato che le persone mi descrivono in molti modi. Alcuni mi chiamano la ragazza cui i talebani hanno sparato. Alcuni la ragazza che ha combattuto per i suoi diritti. Altri, ora, mi chiamano la premio Nobel. Per quanto ne so io, sono solo una persona impegnata e testarda che vuole che ciascun bambino abbia un'istruzione di qualità, che vuol pari diritti per le donne, che vuole la pace in ogni angolo del mondo.



Chiara Lucchini, *Donne public speaker*, www.palestradellascrittura.it

In questo modo, chiarisce subito qual è il suo obiettivo, il suo sogno, la motivazione che la spinge: istruzione, pari diritti, pace.
Ci vuole coraggio.

Avevo due opzioni. Stare zitta e aspettare di venire uccisa. O parlare e venire uccisa. Ho deciso di parlare.

Continua nel riaffermare la sua identità e il motivo per cui lotta perché tutti i bambini abbiano un'istruzione.

Potrò sembrarvi una sola ragazza, una sola persona, per di più alta neanche un metro e sessanta coi tacchi.

Ma non sono una voce solitaria: io sono tante voci. Sono Shazia. Sono Kainat Riaz. Sono Kainat Somro.

Sono Mezon. Sono Amina. Sono quei 66 milioni di ragazze che non possono andare a scuola.

La gente spesso mi chiede perché l'istruzione sia così importante per le ragazze. (...) Per questo, come ho detto lo scorso anno alle Nazioni Unite, «un bambino, un maestro, una penna e un libro possono cambiare il mondo».

Conclude utilizzando ancora l'anafora, per ribadire i motivi della sua lotta e i suoi sogni.

Che sia l'ultima volta che un bambino o una bambina spendono la loro infanzia in una fabbrica.

Che sia l'ultima volta che una bambina è costretta a sposarsi.

Che sia l'ultima volta che un bambino innocente muore in guerra.

Che sia l'ultima volta che una classe resta vuota.

Che sia l'ultima volta che a una bambina viene detto che l'istruzione è un crimine, non un diritto.

Che sia l'ultima volta che un bambino non può andare a scuola.

Diamo inizio a questa fine. Che finisca con noi. Costruiamo un futuro migliore proprio qui, proprio ora.

Grazie.